



Il leader del Polo Silvio Berlusconi, sotto l'austriaco Jörg Haider, capo del Partito della Libertà e in basso l'esponente radicale Emma Bonino

Cacciari, il Polo-Lega e un'anatra zoppa

«Con l'accordo Polo-Lega, in Veneto, ma non solo qui, vincevano un'anatra zoppa». Lo ha dichiarato ieri, proseguendo la sua polemica con il riconfermato presidente del Veneto, Giancarlo Galan. «Galan - ha sostenuto Cacciari - continua a dire fregnacce pazzesche: è il candidato del centrodestra che perde di più a livello nazionale rispetto alla propria coalizione, mentre io sono il candidato del centrosinistra che guadagna di più. In realtà i candidati del centrodestra perdono ovunque rispetto alla propria coalizione e in Veneto avrebbero potuto permettersi anche un peggio di Galan».

PAOLA SACCHI

ROMA «E al signor Amato sia chiaro: noi lo chiameremo tutti i giorni "utile idiota" che siede abusivamente a Palazzo Chigi contro la volontà degli italiani. Sembra di essere tornati alla partitocrazia più vieta, guidata solo dalla filosofia del durare, la filosofia del mantenimento del potere. Questo ed altro diremo al presidente Ciampi». Altro cosa? «C'è anche di peggio». Cambieranno i vostri rapporti con il capo dello Stato che avete contribuito ad eleggere? «Di questo non parlo, semmai il problema non sarà quello del rapporto tra Ciampi e noi ma quello del rapporto tra Ciampi e gli italiani». Ultimo sondaggio: «Siamo al 60,3%, loro sono al 32,3% e con Rifondazione arrivano al 36,8%. Vorrà dire che per noi ora ricomincia la campagna elettorale, ma quella fatta insieme alla gente...».

Alle sette della sera, dopo oltre quattro ore di riunione del comitato di presidenza di Forza Italia, in una sala al pianterreno di Palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi dà sfogo alla sua ira per un esito della crisi che gli sembra ormai scontato. Tant'è che ai suoi avrebbe detto: prepariamoci a undici mesi di campagna elettorale. Il ritmo delle dichiarazioni del Cavaliere è martellante, via via i toni si fanno più accesi. Si tiene il più possibile sul capo dello Stato che una primavera fa aveva contribuito a far eleggere, ma il messaggio che gli invidia è chiaro e più o meno suona così: non fermi con Ciampi, sembra sia stata la parola d'ordine risuonata all'interno della riunione. «Siamo moderati, ma arrabbiati, arrabbiatissimi», scandisce il Cavaliere. E il comunicato che al termine della riunione del parlamento azzurro legge ai giornalisti il presidente del deputato, Beppe Pisanu, è durissimo: soluzioni diverse da quelle delle elezioni anticipate, «andrebbero contro la volontà della stragrande maggioranza degli italiani». E non solo, «andrebbero contro lo spirito proprio della legge maggioritaria che il referendum intende rafforzare». Quindi, contro altre soluzioni «ci sa-

ROMA «Ci sono le emozioni offerte dalla vittoria e quelle provocate dalla sconfitta, tutte mettono alla prova le persone responsabili». Dopo lo choc del centrosinistra, tocca ai radicali, nell'asse straordinaria iniziata ieri, fare autocritica dopo la batosta elettorale. Tutto il vertice del partito è dimissionario, da Marco Pannella, presidente, a Emma Bonino fino al coordinatore, Marco Cappato. E all'apertura dei lavori Bonino, con un lungo emozione intervento, si assume tutte le responsabilità del crollo. «Vi ho portato alla disfatta, ma abbiamo perso una battaglia e non la guerra, in questi 40 anni siamo morti e risorti molte volte purché lo si voglia con coraggio e determinazione». Ma contro i radicali ha certamente pesato «questo bipolarismo virtuale in cui il voto è stato polarizzato da due lunghe liste di azionisti del consorzio D'Alema e di quello Berlusconi». Anche la nuova normativa della par condicio, secondo l'ex



Marco Di Lauro/ Ap

Berlusconi prepara le truppe e attacca: «Amato utile idiota»

Il Cavaliere sicuro sulla battaglia dei numeri «Ciampi? Il problema è tra lui e gli italiani...»

ra più dura e intransigente opposizione del Polo nel Parlamento e nel paese». Poi, un «appello ai moderati» perché impediscano «che una sinistra minoritaria continui ad esercitare la propria egemonia». E la richiesta che oggi il Polo farà a Ciampi: «Svolgimento lineare della crisi, nel rispetto della volontà popolare espressa il sedici aprile».

«Nessuna collaborazione per fare le riforme, quelle le faremo noi quando andremo al governo, in Parlamento andremo avanti con il regolamento», insomma «ad Amato niente sconti», tuona il Cavaliere. E nel corso della riunione sembra che qualcuno abbia anche proposto di andare ad una manifestazione di piazza. Quanto ai referendum, Ber-

lusconi è liquidatorio e sprezzante con i radicali: «I referendum li hanno proposti i radicali che hanno solo il due per cento e noi abbiamo già le nostre proposte di legge per fare quelle riforme». Poi, uno sfogo: «Mi aspettavo che il teatrino andasse avanti, ma non che si arrivasse a questo punto. Amato, Fazio è tutta gente rispettabilissima, ma che non è stata presentata al voto dei cittadini, non c'è alcuna legittimità né formale né morale... Amato non è neppure deputato». Sospiro: «D'Alema, pur non essendo stato indicato dagli elettori, almeno era il rappresentante del più grande partito della coalizione, uno che si è presentato con la sua faccia. Ma D'Alema si è dovuto dimettere, non perché lo abbiamo

mandato via noi, ma perché è stato mandato via dagli alleati e da parte del suo partito, è stato vittima di un regolamento di conti tutto interno al centro-sinistra». Conferma: sarebbe stato meglio andare a votare,

«con il governo D'Alema». Berlusconi ribadisce che un nuovo governo rischia di essere bocciato in Parlamento: «Nessuno gli può assicurare 322 voti perché tutto ciò che viene alle nostre orecchie suona come una musica diversa, come un conteggio diverso». Ma sottolinea, dopo polemiche e voci delle ultime ore, che il Polo «non farà nessuna campagna acquisti», anzi «interverrò sui responsabili qualora si verificassero casi di questo genere». Nel corso della riunione sembra non sia mancato chi abbia messo in guardia dal non dare adito alcuno a voci sull'uso di «metodi che noi per primi criticiamo». Secondo alcune indiscrezioni Berlusconi nei colloqui avuti con Cossiga e Casini avrebbe parlato della possibile nascita di un supergruppo con scissionisti del Ppi, dell'Udeur e di Rinnovamento, pronti ad entrare nella casa della libertà. Ma la notizia è stata smentita da una nota dell'ufficio stampa di Forza Italia: «Non risponde a verità». Conclusione: la crisi non si risolve con le dimissioni di D'Alema, questo «è il fallimento definitivo della formula del centrosinistra». Ed ora «mettere la - si accalora Berlusconi - un signore voluto da Castagnetti, Parisi e Mastella è cosa inaccettabile».



Alessandro Bianchi/Ansa

commissaria europea, ha contribuito al fallimento: «Era stata sbandierata come una conquista da chi sosteneva che la politica non è una lavatrice, poi però si è tradotta nel mancato rispetto delle forze in campo e il sostegno a questo bipolarismo abusivo». Tuttavia, Bonino è impietosa nell'elencare le sue responsabilità individuali per come è stata condotta la campagna elettorale, e ammette i suoi errori di comunicazione. A partire dalle alleanze, secondo Emma Bonino, gli elettori radicali sono stati disorientati prima dal dialogo con Berlusconi e, alla fine, dall'apertura di D'Alema. «Durante la trattativa con il centrodestra - ha spiegato - abbiamo

contraddittorio, così da legittimare un'affinità tra noi e il Polo sui temi liberali, preferendo Berlusconi come partner possibile e come leader nazionale. Impresione che è rimasta anche dopo che nella casa della libertà sono entrati altri inquilini che di liberalismo non hanno nulla, come Bossi e altri». Ma Bonino analizza pure l'apertura di D'Alema: «Ci ha attaccato l'eti-

chetta di amici della sinistra, con l'effetto che abbiamo restituito al Polo tutti i voti in libertà. Tutto ciò dopo i lunghi mesi di ostilità nei nostri confronti sui referendum sociali, basti ricordare come al Lingotto ci abbiamo rappresentati come barbari assetati di sangue dei lavoratori». Tra gli applausi orgogliosi della platea, infine ha esclamato: «Ho fatto tanti errori, ma mai quello di piegarmi al "vincere comunque". Dico no alla corte di Arcore e alle messe di oltre Tevere».

Ieri Marco Pannella ha dato le dimissioni da presidente del partito. Ma avverte: «Siamo stati sconfitti, ma non siamo sconfitti. La vera sconfitta è rappresentata dal-

IL CASO

Parlamentari Udeur: il Polo ci ha fatto offerte

Una raffica di reazioni, dure e indignate, soprattutto dal Ppi, alle voci di «passaggi» di parlamentari del centro-sinistra al centrodestra. Si tratta, dicono Giorgio Merlo e Vittorio Voglino, della «pervicace volontà del Polo di seminare zizzania adducendo uno squallido "reclutamento" di deputati nell'ambito del popolare». E aggiungono: «È una concezione della politica come luogo di scambio commerciale che appartiene semmai alla cultura del Polo. Sarebbe curioso recuperare le fonti di questo cinico sciacallaggio per accertare la credibilità deontologica dei giornalisti e l'onestà di chi li instruisce...». Un altro parlamentare di Castagnetti, Salvatore Piccolo, indicato come possibile trasuga, replica altrettanto duramente: «È una speculazione volgarissima e destituita di ogni fondamento. La ringrazio profondamente offensiva...».

Anche Domenico Tuccillo e Giuseppe Nielda rispondono in maniera netta alle voci che circolano sul loro conto. Per Tuccillo tali voci, «come appare chiaramente da tutte le mie dichiarazioni, anche recentissime, sono da ritenersi totalmente infondate». E Nielda, in riferimento al «boatos» riportato su «La Stampa» e che lo riguarda: «Non ho in mente alcun trasloco. Non credo di essere appetibile al Polo, sia perché non ho sovrappiù corredo elettorale da mettere nel guardaroba, e sia perché ho la presunzione di essere senza prezzo. E quindi privo di corso legale». E ancora: «Personalmente non ho mai avuto grande stima sia per i compravenduti, patetici naufraghi nel mare della sopravvivenza, sia per i compratori e venditori, che inducono minorati politici al meretricio istituzionalizzato».

do Veneto, che parla di una nota, quella apparsa su «il Giornale», «infondate e totalmente falsa», oltre che «diffamatoria»: «Invito chi scrive cose del genere a documentarsi sulla mia storia personale». E non è finita qui. Un paio di esponenti dell'Udeur denunciano apertamente i tentativi di «acquisto» nei loro confronti fatto da dirigenti del centrodestra. «Il Polo come ci ha provato, proprio quelli che a dicembre facevano i puristi - accusa Mauro Fabris, sottosegretario ai Lavori Pubblici. «Ho ricevuto diverse telefonate - rivela - sia da esponenti di An che di Forza Italia. In sostanza mi hanno offerto un collegio sicuro, dicendomi che in Veneto (dove è stato eletto, ndr.) il centrosinistra è morto e non avrei avuto chance alle politiche. I moralisti e puristi di cinque mesi fa oggi fanno mercanti in fiera, ma nessuno sembra scandalizzarsi».

Fabris ha anche riferito che tentativi sono stati fatti anche con altri deputati come Mariella Scirea e Nello Di Nardo, che hanno risposto negativamente. E proprio Aniello Di Nardo, pure lui esponente del partito di Mastella, conferma «di avere ricevuto offerte analoghe». «In queste ore sono - spiega - in corso tentativi di avvicinamento per determinare lo spostamento di parlamentare dalla maggioranza all'opposizione». E lancia un'altra accusa: «Questo è un modo immorale di fare politica. Noi siamo puri. E a Bossi, che dichiaro di avere casette che confermavano la presunta compravendita di parlamentari, chiedo di approfondire prima i problemi della gestione finanziaria del suo gruppo, smentendo che non vengano operate delle illegittime tratte tenute sulle indennità per legge spettante ai parlamentari».



Martin Gnedt/ Ap

LA POLEMICA

Haider: l'Italia come noi Ma Agag lo contraddice

PAOLO SOLDINI

ROMA Se a Roma si dovesse arrivare alla formazione di un governo di destra e l'Unione europea imponesse contro l'Italia sanzioni simili a quelle imposte all'Austria, l'Europa finirebbe «smembrata». Parola di Jörg Haider, cui gli sviluppi politici italiani hanno offerto nuova materia per le sue polemiche contro Bruxelles contro lo stesso governo di Vienna, che il leader dell'estrema destra giudica, nonostante la partecipazione del suo proprio partito, troppo debole di fronte alle «prepotenze» dei partner europei.

Il ragionamento di Haider non è dissimile a quello che viene fatto, specialmente in Germania, da osservatori politici e com-

mentatori ben altrimenti orientati di fronte alla possibilità, per ora del tutto remota, che le prossime elezioni anticipate o meno, portino al governo in Italia forze che, come la Lega, Alleanza nazionale o lo stesso partito di Berlusconi, possano essere considerate problematiche sotto il profilo della coerenza con i valori dell'Unione europea. È evidente, però, la strumentalità con cui il demagogo di Klagenfurt piega, ai propri concretissimi fini, l'eventualità del tutto teorica che nella Ue si determini un «caso Italia». Gli obiettivi di Haider sono: approfondire la polemica contro i governi dei quattordici partner che hanno decretato, e mantengono, le sanzioni bilaterali verso Vienna (e soprattutto contro quello francese che da luglio eserciterà la prossima presidenza

del Consiglio Ue) e tenere sotto pressione il proprio, di governo, a capo del quale il cancelliere Wolfgang Schäussel è riuscito a dare, ieri, l'ennesima prova della propria debolezza di fronte alle intemperanze dello scomodissimo alleato.

Haider, infatti, parlando alla tv pubblica ha sparato a zero sulle «debolezze» dell'esecutivo. Secondo lui, il gabinetto Schäussel dovrebbe «prendere l'iniziativa» di reclamare la fine delle sanzioni davanti al Consiglio dei ministri Ue imponendo l'argomento come ordine del giorno e minacciando, se non venisse accolto, contromisure da parte austriaca. Haider ha spiegato che, contrariamente a quanto aveva dichiarato solo poche ore prima, lui non pensa a un'uscita dell'Austria dalla Ue, giacché - ha ammesso - una prospettiva simile «non è concretamente possibile». Quel che vorrebbe è una non meglio specificata «interruzione dei rapporti contrattuali» determinati dall'adesione austriaca ai Trattati dell'Unione.

Non si capisce bene che cosa questo possa significare (forse nemmeno lui lo sa), ma Haider minaccia, nel caso che la richiesta non venga accolta, l'avvio della campagna per un referendum con il quale gli austriaci «al 60 o 70 o 80%» si esprimeranno per l'immediato ritiro delle sanzioni. A quel punto, ha proseguito, finirebbe che «sarei io stesso a partecipare alle sedute del Consiglio Ue come cancelliere federale» giacché, sull'onda del referendum, verrebbero convocate elezioni politiche anticipate che darebbero proprio alla sua Fpö il primato politico in Austria.

Tanto per non lasciare dubbi sul modo in cui si comporterebbe se ci fosse lui al posto dell'imbelle Schäussel, il leader populista ha evocato di nuovo lo spettro della chiusura dei rubinetti finanziari. Non essendo disposto «a tollerare che le cose continuino come adesso», il cancelliere Haider smetterebbe di far versare i soldi alle casse comunitarie e l'Austria smetterebbe di far parte del clan dei contribuenti netti al bilancio dell'Unione.

Dell'ipotesi che un giorno l'Unione europea possa trovarsi nella situazione di applicare anche all'Italia le sanzioni adottate contro l'Austria di Haider (ipotesi variamente evocata nei giorni scorsi da diversi giornali tedeschi) si è occupato, ieri, anche il quotidiano francese «Le Figaro». Il quale, tuttavia la considera per il momento remota e comunque ingiustificata (auspicando che in ogni caso essa non si ponga durante il prossimo semestre di presidenza francese). Il quotidiano conservatore di Parigi fa notare che «l'Italia, piaccia o meno, gode di un credito europeo ben superiore a quello della piccola Austria» e ricorda che, «quando nel febbraio scorso il cancelliere tedesco Schröder dichiarò che l'arrivo al potere a Roma di partiti populistici dovrebbe avere le stesse conseguenze che a Vienna», dal governo italiano gli arrivò «un aspro improprio».

